

Sistema da riordinare

La riforma dei finanziamenti che vuole Casini? Sarebbe perfetta. In Unione sovietica

■ ■ ■ MARCELLO PERA *

Caro Direttore, tre sciagure stanno per abbattersi sul parlamento e da lì sull'Italia: la riforma («liberalizzazione», come ironicamente la definisce il presidente Monti) del diritto del lavoro, la legge elettorale, e la riforma dei rimborsi ai partiti, o come altro si voglia pudicamente chiamare il loro finanziamento pubblico. Vorrei chiedere la Sua attenzione su quest'ultima, perché, se piove quel che tuona, sarà la pietra sulla tomba della nostra ormai pressoché defunta democrazia.

Una premessa sulla causa scatenante. Ancora una volta, su una indagine in corso, mi trovo nell'imbarazzo se essere più sconcertato dalla disinvoltura morale dei protagonisti o più inorridito dal modo di procedere delle procure. Hanno accertato reati da portare davanti ad un giudice o sono alla caccia di peccati politici da esibire all'opinione pubblica e che mai, come tante volte è successo, arriveranno davanti al giudice o, se ci arriveranno, fra cinque-dieci anni verranno sepolti con la formula «il fatto non sussiste», come è accaduto di recente all'onorevole Alfonso Papa, carcerato senza presupposti? Per esempio, l'interrogatorio di una segretaria durato un giorno intero è servito per avere conferma di prove di cui già si disponeva per altra fonte o ha avuto lo scopo di procurarsi notizie di reato? Perché allora non è stato fatto prima? Insomma, questi procuratori sono più interessati a leggere il codice penale o i giornali? Umberto Bossi sente puzza di bruciato: io sento l'odore della sepoltura dello stato di diritto.

Si prenda l'esempio della senatrice Rosy Mauro. Come al solito, i magistrati hanno spifferato ai giornali il verbale dell'interrogatorio di una segretaria che la chiama in causa. Leggiamo le accuse. La vice presidente del Senato «rappresenta un pericolo sia politicamente sia per i suoi rapporti con la famiglia»: forte, no, come reato? «Il potere le è andato alla testa»: stringente, vero? «C'è una fattura di una visita cardiologica pagata con i soldi della Lega»: inchiodante, non c'è dubbio, anche perché la Mauro può farsi tranquillamente rimborsare dalla cassa previdenziale dei senatori. Oppure: «il

Belsito mi ha raccontato di somme della Lega di cui la Mauro si sarebbe appropriata, ma di cui io non ho visto le carte»: questa - «mi ha raccontato», «si sarebbe appropriata», «non ho visto le carte» - non è una prova schiacciante? Ancora e venendo al sodo: «Belsito mi ha riferito che la Mauro ha aiutato il suo assistente parlamentare ad ottenere un mutuo»; «ho chiesto a Belsito chi fosse Delmirino Oviene, beneficiario di pagamenti riconducibili a Rosy Mauro, ma non mi ha risposto, al che ho ricercato su Google e ho visto che c'era un rapporto pregresso»: senza dubbio non s'è mai visto un reato più palese di così, lo dice anche Google! C'è dell'altro? Se c'è, esprimeremo i nostri giudizi e i magistrati le loro sentenze, su basi un po' più serie di quella che ha l'aria di essere una faida politica interna.

Ma veniamo al rimedio contro questi reati: la legge sul finanziamento. Poiché i partiti ricevono soldi dallo stato contro la volontà popolare espressa da un referendum; poiché s'ingrassano a spese nostre, distruggono fondi, e si finanziano anche in nero; poiché i tesoriери talvolta rubano; poiché i segretari politici non lo sanno o fanno finta di non saperlo; poiché i fondi che ricevono sono superiori anche rispetto alle loro necessità documentate; poiché queste necessità sono esibite in bilanci notoriamente falsi; beh, uno si aspetterebbe che il rimedio a tanto degrado consiste nel privare i partiti della biada statale, tenerli confinati alla loro dimensione privata, e affidarli, come tutte le associazioni private, al codice civile e penale.

E invece, no. Gli zelanti riformatori vogliono che i partiti siano sottoposti al controllo dello Stato, anzi secondo un ferale concetto già risuonato dentro il Pdl e altrove, vogliono che essi siano «organi dello Stato». L'ex-presidente della Camera ha dato sostegno a questa idea e ha presentato un disegno di legge che prevede ancora il finanziamento pubblico in cambio del quale però i partiti «debbono dimostrare di avere un'organizzazione democratica e trasparente, su congressi, iscritti, elezione dei dirigenti (sic) con controllo degli statuti da parte di un'autorità statale (sic, sic), e una verifica (controllo sistematico) della Corte dei Conti sui bilanci» (sic, sic, hur-

rah!).

Immaginate che bello. Seconda questa concezione dello Stato di diritto (la chiamerei al lambrusco frizzante), i magistrati dovranno controllare i partiti, decidere se sono democratici, ispezionare i congressi, tenere d'occhio le nomine del segretario e dei dirigenti, avere cura che non ci siano prevaricazione delle minoranze o discriminazioni contro immigrati, vecchi, giovani, donne, omosessuali, lesbiche, eccetera, per i quali gli statuti dovranno fissare le debite quote, e naturalmente dovranno vigilare affinché i soldi siano spesi bene, cioè come loro, i magistrati, ritengono che sia bene. Sarebbe interessante capire se, con tali regole, potrebbero mai esistere l'Udc, o il Terzo polo, o qualunque altro partito. O se mai sarebbe potuta nascere Forza Italia. Senza parlare dei sindacati, i quali, poiché spendono soldi nostri, andrebbero anch'essi soggetti allo stesso controllo da parte dello stato.

Ha ragione l'ex-presidente della Camera: «Berlusconi non ha fatto la rivoluzione liberale che aveva promesso» (e meno male che lui a quel tempo non c'era, e se c'era non era un rivoluzionario). Ma non si capisce come si possa fare qualcosa non si dice di liberale, e neppure di democratico, ma almeno di costituzionale o di decente, ricorrendo ad un modello di partito che ha come precedenti il PNF, il PCUS, il Partito Comunista cinese e quello Nord-coreano. Quelli erano e sono partiti-organi dello Stato controllati dello Stato. Un tantinello totalitario, direi.

Com'è possibile che si arrivi a tanta aberrazione e irresponsabilità? Lo zelo di compiacere l'opinione pubblica infuriata cercando di farla franca sta spingendo ancora una volta, dopo la Grande Vendemmia del '92-'93, i dirigenti dei partiti in mano alle guardie. Che cultura politica, salvo quella di salvare se medesimi, questi dirigenti abbiano è un mistero doloroso. Quando si sono persi anche i fondamentali dello stato di diritto e non si sa più a che santo aggrapparsi, se non si hanno principi, la barca affonda. Ci dovrebbe riflettere il giovane e perciò immemore segretario del Pdl, tra le cui fila è già suonata l'idea perversa dei partiti organi statali senza che si sia sentita

una sua parola di riprovazione. Ci dovrebbero pensare quelli che parteciparono alla prima avventura di Forza Italia, a cominciare dal suo notoriamente liberale fondatore. Ci dovrebbero riflettere i commentatori politici. E naturalmente ci dovrebbero porre attenzione i loquaci presidenti della Repubblica, del Senato e della Camera. Invece, no, non ci pensa nessuno: tutti presi da eroico, zelante, furbo, ammiccante, interessato furore. Altro che puzza di bruciato! Qui c'è il tanfo della fine della democrazia: perché, come dice l'esperienza della storia e confermano i manuali, la democrazia muore quando la gente disprezza la libertà o la usa ad altri scopi.

***ex presidente del Senato Pdl**

IL DISEGNO DI LEGGE PRESENTATO DA CASINI

1 I partiti debbono dimostrare di avere un'organizzazione democratica e trasparente, su congressi, iscritti, elezione dei dirigenti con controllo degli statuti da parte di un'autorità statale, e una verifica (controllo sistematico) della Corte dei Conti sui bilanci

2 I beni mobili e immobili vanno intestati al partito e non ai singoli

3 Se un partito non si è più presentato alle elezioni Politiche o Europee, perché ha cessato la propria attività, deve restituire i soldi del finanziamento e non riceverne di nuovi

4 I bilanci dei partiti devono essere pubblici e certificati da società esterne

5 Se un partito intende investire parte del patrimonio può farlo, ma non più all'estero e in azzardate operazioni finanziarie poco chiare, bensì in titoli di Stato

6 I contributi di soggetti esterni o di singoli vanno resi pubblici se superano i 5mila euro, mentre i contributi superiori ai 50mila euro dei partiti verso società o fondazioni, obbligano queste ultime a sottoporre i propri bilanci alla Corte dei Conti



P&G/L